

L'araldica ticinese

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archives héraldiques suisses = Schweizerisches Archiv für Heraldik = Archivio araldico Svizzero**

Band (Jahr): **52 (1938)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-746384>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

einen weissen Pfahl in Blau zeigt. Wappen und Siegel dürfen eben nicht schlechthin identifiziert werden.

Ein Stifterwappen gehört der ganzen Stiftung, also in unserem Falle Propst und Kapitel, was auch auf den Wappenscheiben klar zum Ausdruck kommt. Ein allgemeiner Wappenunterschied zwischen Propstei und Stift besteht so wenig wie in den Klöstern ein Unterschied zwischen Abtei und Stift. Für Engelberg wäre es gewiss verlockend, das Stifterwappen Sellenbüren für das Stift und den sprechenden Engelschild für die Abtei in Anspruch zu nehmen. In Wirklichkeit aber ist das Abteiwappen der Schild des Stiftes in Kombination mit dem persönlichen Wappen des Abtes. Ohne das letztere ist es das Wappen des Stiftes, resp. des Konventes. So ist auch das Propsteiwappen von Luzern das Wappen des Stiftes kombiniert mit dem Familienwappen des jeweiligen Trägers der Propsteiwürde.

Der Variante des herzoglich-schwäbischen Wappens, wie sie der alte königliche Schild von Württemberg¹⁾ zeigt, dass nämlich die drei oberen Vorderpranken der Leoparden, resp. Löwen, zur Erinnerung an das blutige Ende des letzten Staufers Konradin auf dem Schafott zu Neapel, rot gefärbt sind, konnte ich in der heraldischen Überlieferung des Stiftes nirgends begegnen.

L'Araldica Ticinese.

L'*Archivio Araldico Svizzero* si fa un piacere di pubblicare una parte della *Introduzione* alla Sezione di Araldica, che il Sig. Alfredo Lienhard-Riva ha scritto per il Catalogo dell'Esposizione di arte ticinese tenuta nel castello di Trevano, presso Lugano, nel 1936.

Ne franca veramente la spesa, perchè detta *Introduzione* dà una buonissima idea degli studi e delle ricerche fatte nel campo dell'araldica ticinese.

Il Sig. Lienhard-Riva non ha bisogno di presentazione per i lettori della nostra Rivista, perchè non è uno sconosciuto per essi. Una cosa però vogliamo notare ed è che egli, nella sua troppo grande modestia, sottace la parte preponderante, anzi la parte maestra che ebbe nella rinascita degli studi araldici nel cantone Ticino. Il suo è merito certamente non piccolo. C. T.

« Una visita ai nostri musei ci fa capire quanto favore abbia ognora goduto l'araldica nei nostri ambienti popolari ed il partito che ne seppe trarre l'arte nazionale. Ovunque giriamo lo sguardo vediamo stemmi: nelle invetriate tolte alla casa patrizia, alla chiesa, alla locanda; sui boccali di cristallo intagliati e sulle coppe istoriate, sulle lussuose rilegature di cuoio, sugli anelli sigillari, sui mobili e persino su certi arnesi di legno o di metallo di uso assai prosaico, come lo possono essere le forme usate nella pasticceria. »

« La pittura su vetro, orientata verso la rappresentazione di soggetti araldici, vanto dell'arte svizzera, fiorì in molte città, dando occupazione ad una larga schiera di artisti e di artigiani. Ai giorni nostri è soprattutto l'ex-libris stemmato che sollecita

¹⁾ Siebmacher, Wappenbuch, München 1853, Bd. 1, Tafel 38.

la valentia del disegnatore e dell'incisore. L'architetto sempre più frequentemente vien richiesto di abbellire la casa con composizioni decorative a soggetto araldico. Lo storiografo a sua volta ha bisogno dell'araldica per determinare dei punti di storia rimasti oscuri per mancanza di documenti scritti. »

« Nel Ticino lo studio dell'araldica è stato purtroppo, per l'addietro, assai trascurato. Ne è prova evidente la mancanza di ogni e qualsiasi vecchia raccolta di stemmi nostrani, fatto incomprensibile in una contrada che ha dato tanti valenti artisti a cui l'araldica doveva essere familiare perchè la praticavano nelle loro opere. Questa mancanza di stemmari è riparata, in piccola parte, dalla esistenza nel Cantone di alcuni saggi dell'arte araldica che stanno alla pari coi migliori prodotti del genere. Ricordiamo certe sculture su capitelli di colonne provenienti specialmente dal Bellinzonese. I loro autori sono rimasti anonimi, ma è lecito supporre fossero figli del paese, poichè mal si capirebbe la necessità di far venire dal di fuori una mano d'opera di cui v'era pletora in casa propria. Fra questi artisti cogniti di araldica va menzionato l'incisore Giacomo Mercoli di Mugena (1745—1825), del quale si conoscono sino ad oggi cinque ex-libris che si vedono riprodotti nell'opera « Gli Ex-libris italiani » di Jacopo Gelli. In questi ultimi anni l'araldica ticinese ha tuttavia attirato l'attenzione di alcuni studiosi. Abbiamo, a stampa, con riproduzione policroma degli stemmi, il piccolo armoriale di Gianpietro Corti, le pubblicazioni di chi scrive su stemmi gentilizi e comunali (cfr. Archivio araldico svizzero, annate 1905, 14, 16, 18, 19, 1921, 22, 23, 24, 25, 29, 1931, 32, 33, 34), due monografie assai scheletriche sugli stemmi comunali a cura di Emilio Motta, in parte su materiali raccolti dal già consigliere di Stato ticinese Pietro Peri, apparse nel « Bolletino Storico » (annata 1883), rispettivamente nelle « Mitteilungen der Antiquarischen Gesellschaft di Zurigo » (Band XIII, Heft 5). »

« In parecchi stemmari manoscritti, sorti fuori del paese, troviamo poi degli stemmi che si riferiscono a famiglie ticinesi. La principale di tali fonti è il codice cartaceo dei pittori Carpani di Como, depositato nel Museo civico di quella città, composto nella sua parte essenziale negli anni 1485—1510. Esso contiene 972 stemmi colorati appartenenti a casati comaschi. Di questi casati, un centinaio sono oriundi di località oggi ticinesi, oppure sono diventati ticinesi per immigrazione. Il codice in questione presenta un interesse grandissimo per la storia genealogica-blasonica delle nostre famiglie. »

« L'araldica ticinese dei primi tempi, influenzata, come era, dai modelli italiani, si differenzia nettamente da quella contemporanea dei Cantoni confederati. Vi si cercherebbero invano quei tali marchi da fuoco, di cui fu parola, trasformati in motivi araldici. Sono invece castelli, leoni, aquile che compaiono negli scudi. Raramente poi vi stanno come figure isolate, data la evidente predilezione per la ripartizione del campo in due o tre zone. Il capo dell'impero — l'aquila nera su fondo giallo — ricorre frequentemente: era il segno dell'appartenenza della famiglia al partito ghibellino o imperiale. Per snobismo o ignoranza, questo capo fu assunto in seguito da molte famiglie che nella politica imperiale non avevano avuto alcuna parte. »

« L'istituzione delle corporazioni di arti e mestieri, con le loro sedi decorate con i variopinti stemmi dei loro associati, tanto in voga nei centri della Svizzera allemanica e romanda, è rimasta estranea alla vita ticinese. Neppure si ha il ricordo che il costume oltremontano di fregiare le finestre con invetriate stemmate abbia

trovato qui da noi imitatori. È così venuto a mancare uno dei più potenti stimoli alla creazione di nuovi stemmi. D'altro lato una certa emulazione, provocata dall'usanza dei magistrati dei Cantoni sovrani, di munire di sigillo recante le loro armi personali i documenti camerali, è indiscutibilmente provata. La formola è stata largamente imitata, in modo particolare all'atto della chiusura dei testamenti, ove vediamo testatore e notaro e testimoni (questi ultimi solitamente in numero di sette) firmare e sigillare. Pochi si rassegnavano all'uso del sigillo con una semplice cifra: vi era preferenza per lo stemma, e chi non lo possedeva se lo procurava per non figurare da meno del vicino. »

« Parecchi sono i Ticinesi a cui fu conferita la nobiltà, ma i relativi diplomi giunti sino a noi sono pochissimi. Il maggior concedente, con una quarantina di diplomi, è stato il Papa. La concessione ch'egli faceva — la sola che c'interessò in questo ordine di idee — consisteva nel titolo di cavaliere aurato, detto anche cavaliere dello sperone d'oro (*eques auratus, eques auratae militiae, miles sancti Petri*), titolo a cui si accompagnò durante un certo periodo anche l'altro titolo di conte palatino dell'aula lateranense. Il diploma non era costitutivo dello stemma, ma conferiva la nobiltà personale, quindi non ereditaria — salvo espressa specifica in contrario. Tenuto in grande pregio sino verso la fine del secolo XVI, questo ordine cavalleresco decadde da quando i Papi cominciarono a delegarne il conferimento. »

« Più pregiati dei diplomi papali furono quelli rilasciati dei sovrani laici. Ne abbiamo rintracciati trentuno, di cui uno conferisce soltanto lo stemma, mentre gli altri conferiscono, assieme con lo stemma, la nobiltà generica, talvolta accompagnata dal titolo di barone, conte o marchese. In testa al nostro elenco viene l'imperatore con dodici diplomi; la Repubblica di Venezia, il re di Baviera e l'imperatore di Russia, ciascuno con tre diplomi; il re di Sardegna, di Polonia, Napoleone I, ciascuno con due diplomi; il re di Spagna, il re d'Inghilterra, il duca di Parma, il duca di Savoia, ciascuno con un diploma. »

« Destano il massimo interesse, dal punto di vista del diritto araldico, le seguenti concessioni:

1. In data 4 agosto 1457 il Consiglio comunale del borgo di Bellinzona concede la propria arma al commissario ducale Branda de' Pusterla. Branda è il capo stipite del ramo dei Pusterla di Tradate stabilitosi in Bellinzona.

2. Con risoluzione del 20 agosto 1665, lo Scoltetto e il Consiglio del Sovrano Stato di Soletta conferiscono la nobiltà, con miglioramento dell'arma, ad Antonio Marcacci, fiscale del baliaggio di Locarno e podestà di Verzasca, ed ai suoi fratelli. « Alcuni soggetti ticinesi si sono fatti confermare la nobiltà dal Tribunale araldico istituito a Milano da Maria Teresa imperatrice, ed i loro stemmi si vedono delineati nella Raccolta ufficiale del Tribunale, in data del 1773 e del 1774. Salvo errore, i postulanti appartenevano a otto famiglie. »

« I comuni e i distretti ticinesi che notoriamente erano in possesso di arma propria già nel periodo antecedente alla Rivoluzione, sommano ad una ventina appena. Di due soli sappiamo in modo positivo l'origine dello stemma. Sono i villaggi di Sonvico e di Carona nel Luganese, già terre libere munite di franchige, e che si reggevano con statuti proprii, alle quali Filippo Maria Visconti, duca di Milano, nello stesso giorno 13 gennaio 1414 e con la medesima motivazione, concedeva l'arma ».

« Il diploma di Sonvico, dopo una eclisse che lo aveva portato a Milano, indi a Losanna, è ritornato nel Cantone in occasione del Congresso della Società svizzera di araldica del giugno 1936 ed è sperabile non ne esca più. Circa venticinque anni fa il diploma di Carona si trovava presso un privato in Carona stessa. »

« Dato il precedente, è lecito supporre che le concessioni ducali di stemmi a località del Ticino non si siano limitate a questi due soli paesi, ma le prove per le altre concessioni mancano. Noteremo soltanto che Bellinzona possiede pergamene ducali miniate dell'ultimo quarto del secolo XV, fregiate oltre che dello stemma ducale anche del proprio stemma, e ciò è, a parere nostro, un indizio a sostegno della tesi di una concessione che può essere avvenuta nella stessa epoca delle due surriferite.»

« L'araldica ecclesiastica ha lasciato pochissime tracce di sé. La Diocesi ticinese è di creazione recente e non ha stemma proprio. Lo avevano invece i capitoli canonici. Sino ad oggi abbiamo però rintracciato soltanto gli stemmi dei due capitoli di San Vittore di Locarno e di San Lorenzo di Lugano.»

« In fatto di stemmi corporativi conosciamo quelli in uso presso gli enti costituenti il comune di Locarno, cioè l'Accademia dei Nobili, il Congresso dei Borghesi e la Corporazione dei Terrieri, ma nessuno stemma di corporazioni professionali è venuto a nostra conoscenza, a meno che lo stemma scolpito sul campanile della prepositurale di Faido, colla data del 1543, non sia da considerare come tale. Collocato alla destra dello stemma urano, questo stemma faidese ci presenta un vescovo benedicente in piedi, appoggiato al suo pastorale e accostato da una chiesa, sormontata da un toro che poggia una delle zampe anteriori sul campanile della chiesa (Fig. 106). Hans Holbein il giovane, che negli anni 1518—1519 soggiornò nell'Alta Italia, si è servito di uno stemma analogo per un progetto d'invetriata, il cui soggetto ha tutte le apparenze di riferirsi alla Leventina. Se ne conosce il solo disegno; ci presenta in mezzo ad un portale le cui colonne sono intrecciate di viti, un banderale che in attitudine di maschia fierezza innalza un vessillo fregiato dell'arma faidese tale e quale vediamo scolpita sul campanile. Dietro l'alfiere vedesi un'aspra mulattiera che da valle sale verso una chiesa eretta sul margine di una rupe, un paesaggio



Fig. 106.

che può benissimo essere collocato nei dintorni di Osco. Sulla mulattiera procedono penosamente due gruppi di somieri carichi di balle di mercanzie e di fusti. Negli angoli superiori, fuori del portone, vi è una allegoria rappresentante il trionfo del commercio: un pastore giace addormentato mentre al suo fianco il dio Mercurio presenta, sulla palma della mano, un dono a tre giovani prosperose donne che gli stanno di fronte. In questa composizione noi intravediamo una allusione alla corporazione dei somieri di Osco-Faido la cui esistenza è documentata sin dal 1237. La finestra istoriata avrebbe dovuto costituire un dono ai nostri Leventinesi. Non si è potuto accertare se fu realmente eseguita.»

Vitrail aux armoiries de Praroman.

Le Musée national à Zurich a fait l'acquisition en 1936 d'un petit vitrail rond aux armes de Praroman famille qui a joué un rôle important dans l'histoire de



Fig. 107. Vitrail aux armoiries de Praroman.

Fribourg et dont les armes portent une figure si originale: *de sable au poisson décharné d'argent.*